

L'analisi

Forza e limiti di un leader di territorio

Mauro Calise

Guardiamo innanzitutto i dati. Hanno vinto, nell'ordine, De Luca, la Campania, il Pd. Il sindaco di Salerno ha raccolto i frutti di una ventennale performance amministrativa di ottimo livello, che tutti gli riconoscono al di là di qualche spigolosità di carattere. E an-

che quelli di una campagna tenace e capillare sul territorio, durata sette mesi, dialogando in tutti i Comuni con una base spesso disorientata e, talora, anche abbandonata. Resta il fatto che, nel consenso raccolto, emerge un limite geografico che potrebbe diventare geopolitico, con una concentrazione nella provincia di Salerno e una quota molto più bassa nella città di Napoli. Un dato che non sorprende, sapendo che il voto di opinione - tipico delle metropoli - è, da sempre, poco partecipe nelle competizioni regionali. Ma che potrebbe rivelarsi un tallone d'Achille nella sfida finale col centrodestra se, come accadde già cinque anni fa, i napoletani percepissero l'aspirante governatore come un con-

quistatore. Senza contare il «rischio Severino» che resta un'ombra-sbiadita ma non dissolta - sulla marcia futura di De Luca.

Con De Luca - e con Cozzolino - ha vinto anche la Campania. La cui immagine era stata messa a repentaglio dagli eccessi di un sensazionalismo mediatico che è stato il vero sconfitto di questa competizione. Istigare al non voto mettendo all'indice del malaffare centosessantamila cittadini è un boomerang che, si spera, aiuti tutti, in futuro, a moderare i toni. Mettendo da parte le certezze giustizialiste con le quali non si fa mai un buon servizio alla democrazia, che si nutre soltanto con il dubbio e la partecipazione.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Forza e limiti di un leader di territorio

Mauro Calise

Ultimo, e quasi fuori tempo massimo, ha vinto perfino il Pd. Che ha dato, nei mesi precedenti al fatidico giorno del giudizio, una pessima prova di sfiducia in se stesso e nei propri elettori. Alimentando anche qualche equivoco di troppo su cosa si possa veramente intendere per rinnovamento in questa fase politica. L'invocazione di un intervento dal centro che azzerasse le candidature riflette una concezione del partito - ammesso che desiderabile - irrealistica. Renzi non ha - quasi - alcun controllo sulle periferie del suo impero. E la prova più eclatante è che tutti i galli nel pollaio Pd si sono a parole dichiarati seguaci del segretario. Lo ha fatto ripetutamente De Luca, che gli aveva anche portato in dote un congruo gruzzolo di voti alle primarie. Non lo ha mai smentito Cozzolino, la cui corrente siede autorevolmente al governo e alla presidenza del Pd. E tanto più lo hanno sostenuto i cosiddetti renziani doc, che si trattasse di giovani reclute o di notabili di lungo corso. In concreto, questo unanimità verbale non ha impedito che andassero in fumo i reiterati caminetti convocati dagli emissari del Nazareno. E che si dovesse, alla fine, prendere atto che, nelle questioni locali, il bastone del comando ce l'hanno ancora i capibastone.

Col che veniamo al nodo più impor-

tante che ancora resta da sciogliere. Archivate - si spera - le primarie, comincia la gara vera, quella per la Presidenza regionale. L'auspicio, in Campania come nelle altre regioni in pista, è che si abbassino, dappertutto, i toni. Distinguendo doverosamente tra elezioni politiche nazionali, in cui è giusto che si confrontino strategie e leadership antagoniste, da una competizione che resta, essenzialmente, amministrativa. Vale a dire, una sfida per scegliere chi riesca a far funzionare meglio un processo decisionale, con relativa burocrazia, che è tra i più ostici e farraginosi d'Europa. E dove, più del colore ideologico, contano esperienza e tenacia.

Non ci facciamo illusioni in proposito. L'abitudine di trasformare ogni dibattito in zuffa, e ogni divergenza in frattura, sembra, purtroppo, diventata il carattere distintivo dei nostri politici. Che lo fanno senza alcuna remora all'interno del proprio partito. E a maggior ragione ci sguazzano nello scontro con gli avversari esterni. Quindi, avremo - quasi certamente - campagne elettorali roventi. Alla fine, però, sul tappeto, oltre al nome del vincitore, resteranno problemi che sono, in larghissima misura, bipartisan. Sforzarsi di non dimenticarlo è il modo più sicuro per avere il risultato finale migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA